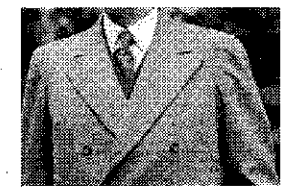


DI OTTAVIA BALDOVINETTI

È stato ripubblicato il libro di Axel Munthe, il medico ed intellettuale svedese innamorato di Capri e delle bellezze campane. Il 24 febbraio 2022 "La città dolente" è arrivata in tutte le librerie italiane con un'introduzione di Emanuele Cerullo, che apre la nuova collana "Parthenope" delle edizioni Colonesse. Cerullo è il giovanissimo scrittore e poeta napoletano, cresciuto nella vela celeste di Scampia, che introduce in chiave originale "La città dolente". Axel Munthe (nella foto) non appena venne a conoscenza dell'epidemia di colera scoppiata a Napoli nel 1884 si recò nella capitale partenopea per offrire il suo aiuto assieme ad altri medici e volontari che giunsero da ogni parte d'Italia e d'Europa per sostenere la città martoriata dalla malattia. Nell'estate di quell'anno infatti ci furono i primi casi accertati del morbo che, a

causa delle condizioni igienico-sanitarie dei quartieri popolari, proliferò rapidamente. Nel giro di poche settimane si superarono i 7000 morti. Allora, per impedire che si verificassero altre tragedie simili, il sindaco Nicola Amore, con l'appoggio del re Umberto I e del primo ministro Depretis, diede il via ad un poderoso piano di risanamento della città antica. Munthe raccoglie il racconto della sua permanenza, tra la fine del 1884 e l'inizio del 1885, in una serie di corrispondenze per un giornale di Stoccolma, il cui titolo parla da sé: "Lettere da una città dolente" (Letters from a mourning city). Il ritratto che emerge dai suoi toccanti resoconti è quello di una realtà stremata e sofferente, ma con mille contraddizioni, comunque piena di vista e sempre dignitosa. Una Napoli che lui ama e conosce profondamente e di cui cerca l'umanità fin nei quartieri più poveri e abbandonati, dove il dolore è accompagnato dalla solidarietà umana più autentica. L'esperienza

di Axel Munthe nella Napoli del colera descrive quanto di inimmaginabile stia accadendo agli abitanti della città, ma ne evidenzia anche gli eroici atti di sacrificio compiuti per aiutarsi a vicenda: ne emerge dunque il ritratto di un luogo ricco di contrasti, come poteva costruirlo solamente uno scrittore che amava e capiva profondamente quella terra. Il medico svedese infatti visitò Capri a soli diciotto anni rimanendone completamente folgorato e una volta ritiratosi dalla vita pubblica, proprio nel 1885 dopo la permanenza a Napoli, ci si trasferì. Si stabilì ad Anacapri dove fece realizzare una villa sui resti di un'antica cappella dedicata a San Michele, a partire da pochi schizzi fatti su una parete: oggi la sua dimora è uno dei luoghi più visitati e apprezzati dell'isola.



"ALMA CHE VISSE IN FONDO AL MARE" È IL NUOVO ROMANZO DI MARTIN RUA

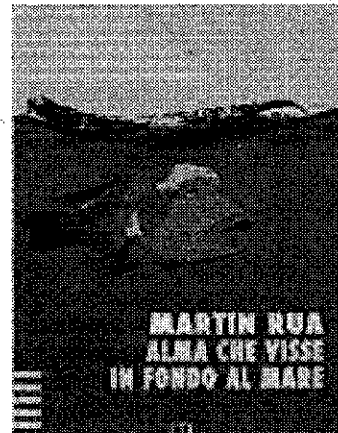
Atmosfere procidane per un amore sospeso tra luci e ombre

DI ROBERTA D'AGOSTINO

Ma che bella storia racconta Martin Rua nel suo *Alma che visse in fondo al mare* (Polidoro editore). Quasi 400 pagine in cui la luce di Procida, i suoi colori, la sua magia si intrecciano con una splendida storia d'amore. Procida, 1960. Napoleone Lubrano di Scampamorte è uno dei più giovani pescatori della Corricella. Le sue doti immersive sono note in tutta l'isola, tanto da giustificare il suo nome, legato a uno strano pesce che abita le acque del Mar Rosso. Ma Napoleone ha anche un altro talento: la pittura. I suoi quadri, in particolare i suoi ex-voto, sono tra i più apprezzati di Procida e ben presto le sue opere, maturate anche grazie all'apprendi-

stato dall'artista dell'isola, il solitario zio Vastiano, gli conferiscono il titolo di Caravaggio di Procida. Arte e pesca sono il pane quotidiano di Napò, almeno fino a quando sull'isola non arriva dall'America Alma Scotto di Santillo, la bella figlia italo-giamicana di un illustre comandante di petroliere. Il loro incontro sconvolgerà per sempre le esistenze dei due che, aiutati dalla magia di Procida dovranno fare i conti con i loro sentimenti, e le possibili conseguenze.

Il lettore viene coinvolto fin dalle prime righe, ed in seguito, fagocitato dalle storie, dalle atmosfere. Come di consueto, Rua dedica grande attenzione alla ricostruzione storica, utilizzando, per esempio, per suoi personaggi cognomi di famiglie storiche procidane; non solo questo ma anche gli ambienti sono descritti con cura meticolosa così come il dialetto procidano scritto in maniera corretta. I protagonisti sono pennellati co-



me in dipinti; meraviglioso il raffronto del modo di pitturare di Napoleone con quello di Caravaggio. Rua spesso nei suoi racconti ricorre a leggende, storie di pittori ed anche qui la pittura, l'arte, diventano coprotagonista dell'opera. Le caratteristiche di Procida, da sempre divisa tra una solarità magnifica e un lato più oscuro, emergono con forza a tal punto da diventare anch'esse protagoniste del racconto. Non manca la dedizione per Gabriel García Márquez, come dichiara anche l'autore nella sua postfazione. La scelta dei nomi, per esempio, in parte omaggio propri a Marquez, non è affatto casuale, ma anzi molto ricercata; Alma, la protagonista, è proprio

un'anima capace di rallegrare e vitalizzare tutto ciò che la circonda. L'amore, scolpito passo dopo passo, diventa il tema portante, ma tutti i temi secondari assurgono al ruolo di comprimari di lusso. Delicatezza, accuratezza, fluidità, armonia rendono questo libro godibile; lo si legge con avidità seguendo le storie di tutti. Sembra una sceneggiatura dove tutti i personaggi, anche quelli presenti soli in un cameo, raccontano stralci di storie sospese tra luci ed ombre. L'azzurro totalizzante del mare incontra le ombre di un amore sospeso, interrotto, che poi torna ad essere il bel colore oro dell'amore che ritrovato. Guardando la copertina si ritrovano tutti questi colori ed allora è proprio vero: l'amore trionfa su tutto.